

**AVVENTO 2025**

## **CELEBRARE IL MISTERO**

**La celebrazione liturgica:  
origine e forma della Chiesa**

**5° incontro - lunedì 8 dicembre**

Nelle precedenti catechesi è emerso con evidenza che **all'origine della Chiesa c'è la Pasqua di Gesù che si rinnova ogni volta che celebriamo l'Eucarestia**. In una intervista don Pierangelo Sequeri afferma tra l'altro,

**“... diciamo pure che l'Eucarestia esprime la Chiesa, esprime la nostra fede, ma prima di tutto ci mette in contatto con la presenza insostituibile del Signore. Eppure, oggi questa attenzione, questo clima, questo incantamento manca”.**

In altre parole, sperimentiamo tutti come a prevalere nelle nostre celebrazioni non sia lo stupore e l'incanto, ma una abitudine annoiata.

L'Arcivescovo Mario nella proposta pastorale “Tra voi, però, non sia così” descrive con precisione il problema e offre anche un'indicazione per ritrovare l'incanto del celebrare:

**“... sembra che i battezzati, in gran numero, possano vivere e avere coscienza di essere cristiani e operare per praticare i valori evangelici a prescindere dalla partecipazione alla messa. Per molti – a quanto sembra – la partecipazione alla messa domenicale è un dovere un po' noioso che si aggiunge alle molte cose da fare...”**

Per molti oggi è abituale dichiararsi cristiani, anche se “non sono praticante e a messa ci vado poco”. Tale atteggiamento rivela **una inadeguata comprensione della vita cristiana e della sua origine e forma”.**

A partire dalle considerazioni fatte sopra, ci chiediamo in che senso **all'origine della Chiesa e della sua presenza nella città c'è la celebrazione liturgica e, in particolare, l'Eucarestia.**

## **1. L'Eucarestia origina la Chiesa**

Nel cenacolo, durante l'Ultima Cena, Gesù dà origine al dono della sua presenza nel mondo fino alla fine dei tempi. Lo fa con il gesto dello spezzare del pane e col versare il calice del vino.

Il Concilio Vaticano II nella costituzione sulla Chiesa dice con parole più precise e articolate:

“La Chiesa, ossia il Regno di Cristo già presente in mistero, per la potenza di Dio cresce visibilmente nel mondo. Questo inizio e questa crescita sono simboleggiati dal sangue e dall'acqua che uscirono dal costato aperto di Gesù crocifisso, e sono preannunziati dalle parole del Signore circa la sua morte in croce (cfr. Gv 12,32). Ogni volta che il sacrificio della croce, con il quale Cristo, nostro agnello pasquale, è stato immolato, viene celebrato sull'altare, si effettua l'opera della nostra redenzione. E insieme, con il sacramento del corpo eucaristico, viene rappresentata e prodotta l'unità dei fedeli, che costituiscono un solo corpo in Cristo”.

L'Eucarestia, allora, **non è un rito o una formula ma la modalità concreta con cui Cristo Gesù, morto e risorto si fa oggi presenza nella comunità dei discepoli e attraverso di noi, nel mondo.**

Nel momento in cui celebriamo la Messa avviene la presenza di Cristo che ci rende fratelli e sorelle, comunità inviate a vivere e ad annunciare la buona notizia del Vangelo. Il **momento vertice in cui si riconosce la Chiesa è proprio l'Eucarestia.**

## **2. Il miracolo di un popolo che celebra**

Nei primi secoli di vita cristiana un certo Atanasio, Padre della Chiesa, descrive così il legame tra l'Eucarestia, il celebrare e la Chiesa-comunità dei discepoli di Cristo Crocifisso e Risorto:

“La celebrazione liturgica ci sostiene nelle affezioni che incontriamo in questo mondo. Per mezzo di essa Dio ci accorda quella gioia della salvezza che accresce la fraternità. Mediante l'azione sacramentale della festa, infatti, ci fonde in un'unica assemblea, ci unisce tutti spiritualmente e fa ritrovare vicini anche i lontani. La celebrazione della Chiesa ci offre il modo di pregare insieme e innalzare comunitariamente il nostro grazie a Dio. Questa, anzi, è un'esigenza propria di ogni festa liturgica. È un

miracolo della bontà di Dio quello di far sentire solidali nella celebrazione e fondere nell'unità della fede lontani e vicini, presenti e assenti”.

**In concreto è nel celebrare oggi la Pasqua di Cristo che:**

- noi ci riconosciamo da Lui cercati, amati, accolti e incontrati
- noi impariamo a vederci fratelli e sorelle a prescindere da appartenenza al tal gruppo, associazione o movimento, ma in quanto fratelli **attratti al Padre da Cristo Gesù.**
- noi riconosciamo di non essere spettatori passivi e annoiati di un rito lontano dalla nostra sensibilità e dai nostri problemi quotidiani ma, **protagonisti attivi che pregano il Padre con Cristo, che si fanno Samaritani come Cristo, si fanno attenti ascoltatori gli uni degli altri come Cristo, ecc ...**
- noi impariamo a riconoscere e ad esprimere che la Chiesa non sono solo alcuni fedeli (preti, suore e pochi altri particolarmente intraprendenti), ma ciascun fedele perché battezzato, cresimato e inviato.

Una testimonianza eloquente al riguardo è quella di don Dossetti:

“Non si tratta solo di comunità, ma di comunità assembleare. Ciò significa che vi è una distribuzione di compiti e di ruoli che devono tendere, sempre più, a essere quello che ciascuno, secondo verità, esprime nella funzione e nella sostanza della Chiesa. In questo modo la stessa struttura della Chiesa deve essere ricavata dalle funzioni quali si esprimono nella loro massima attualità e pienezza nel momento assembleare della assemblea santa, non perché queste funzioni esauriscano tutto, ma perché sono la base e il nucleo originario di tutto, e quindi ciò su cui il resto deve modellarsi, su cui il resto si giustifica e attraverso cui il resto si esprime nella sua massima verifica e autenticità”.

Gli esempi al riguardo si possono moltiplicare!

Nella celebrazione liturgica se il prete è l'unico protagonista è chiaro che non c'è una vera comunità! E' fondamentale riconoscere in azione nella liturgia persone diverse di ogni età e sensibilità!

### **3. Una proposta concreta: la cura della celebrazione**

La proposta concreta è quella di tornare alla familiarità e, quindi, alla conoscenza della Parola di Dio e della preghiera della Chiesa. I corsi biblici, le catechesi liturgiche, la preghiera personale con le orazioni e i testi della liturgia sono una via per celebrare con maggior incanto, stupore

e gioia. Sono la via anche per una forma di carità che ha le radici nella carità di Cristo Crocifisso e Risorto.

Al riguardo quanto afferma l'Arcivescovo Mario in "Tra voi, però, non sia così" è una indicazione illuminante:

### *Curare le celebrazioni*

Perché lo Spirito di Gesù configuri il volto della Chiesa per il nostro tempo, come per tutti i tempi, è necessario curare le condizioni e la forma della celebrazione.

La pubblicazione della seconda edizione del Messale Ambrosiano (come precedentemente del Messale Romano) è un'occasione per prendersi cura della celebrazione eucaristica perché il "maestro interiore" conceda la grazia di gustare, capire, vivere l'Eucaristia.

**Il Messale non è un libro da leggere, ma uno strumento da utilizzare perché ogni comunità celebri in modo significativo.**

Come potrà essere vissuta la messa che dà forma alla comunità se non si ascoltano le parole, se le Scritture non sono adeguatamente commentate perché ne scaturisca il fuoco, se non si curano i gesti, se non si esprime la creatività richiesta dal rito all'assemblea e a colui che presiede, se non c'è attenzione per trasformare il convivere dei singoli in un'assemblea, se non si vive il congedo come una missione, come potrà essere vissuta la messa come grazia che dà forma alla comunità? La cura per la celebrazione eucaristica merita attenzione costante e competenza proporzionata: per questo **insisto che in ogni comunità sia attivo il Gruppo liturgico.**

**Concludendo: ritrovare l'unità della comunità a partire dalla celebrazione liturgica è la via che favorisce l'operare per la pace e la fraternità oggi cercata ma sempre meno praticata.**

Scrivo il liturgista:

"Ogni celebrazione, vivificata dall'Eucarestia, in cui preghiamo umilmente che per la comunione al Corpo e al Sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo, diventa un'occasione efficace perché ci sia sempre più un solo corpo e un solo Spirito (cfr. Ef 4,4). La celebrazione non è altro che un tempo d'intensa comunione dei fratelli cristiani con il loro Signore. Celebrare equivale a riunirsi in assemblea festosa, per accogliere il Signore che opera nella nostra vita, e per entrare insieme nella comunione che egli ci offre".